



Il nuovo Stato fascista che sorge nell'Italia del Nord dopo l'armistizio dell'8 settembre, fatica a trovare un'etichetta. Il messaggio dei fedelissimi che parlano alla radio di Monaco di Baviera, nella notte tra l'8 e il 9, annuncia genericamente la costituzione di un Governo NAZIONALE FASCISTA. Più avanti si parla di Stato Fascista Repubblicano. Dopo che il 18 ottobre il ministro Guardasigilli dispone che si chiami Stato Nazionale Repubblicano d'Italia, il 25 novembre, il consiglio dei ministri proclama la Repubblica Sociale Italiana. La bandiera sarà il tricolore, con il fascio Repubblicano sulla punta dell'asta. Ai tedeschi non è gradito il nome, per la presenza del "sociale", che orecchia al socialismo. E la contemporanea mancanza Fascista. A Pavolini avanzante la proposta di una Repubblica Fascista, Mussolini aveva risposto: "Non fascista, ma sociale".

I tedeschi temono confusioni ideologiche, pasticci all'italiana. Pacifico è invece il connotato Repubblicano.

Il duce tenta di imporre al Paese una scelta, i repubblicani da questa parte, i filosabaudi dall'altra, ma la realtà è più compressa. Ormai il re viene apertamente contestato anche al sud, dai partiti, e per fare i repubblicani non occorre allearsi a Mussolini. Tuttavia, diventa consigliere una distinzione nei termini: radio Londra, per opera di Umberto Colosso, che si richiama a Vittorio Alfieri, chiama "repubblichini" i seguaci del neofascismo ed il termine si diffonde subito. Il capo della nuova formazione, va da sé, non può essere che Benito Mussolini. Ma uno Stato neofascista sarebbe nato anche in sua assenza: anzi, alcuni gerarchi tedeschi l'avrebbero preferito senza di lui, temendo che la figura carismatica del duce limiti la libertà d'azione della Germania, impedisca, come vorrebbe Goebbels di "fare tabula rasa in ITALIA" (la vera ragione di Goebbels la annota in data 23 settembre, contemplando soddisfatto la teoria dei treni che risalgono pieni di robe e di braccia: "la catastrofe italiana si è rivelata un buon affare per noi". Tre giorni prima il maggiore delle SS Klapper si è fatto consegnare da Azzolini la riserva aurea della Banca d'Italia e l'ha spedita a Milano.

I tedeschi usano il marco d'occupazione, che ha un cambio nettamente favorevole e con l'accordo del 21 settembre ricevono dalla repubblica di Mussolini quale contributo di guerra, sette miliardi al mese, che aumentano fino a dieci). Ma anche a prescindere dalla precisa preferenza di Hitler, non era facile mettere in piedi un governo neofascista senza Mussolini. A chi affidarlo? Dopo la notte del 25 luglio non sono molti fra i gerarchi, quelli che si sono rifugiati in Germania. Alcuni temono che il governo Badoglio che quello tedesco, altri li temono entrambi. I primi ad arrivare sono Farinacci e Preziosi, poi i familiari del duce, Pavolini e Ricci. Questo primo nucleo fa la sua sortita tra l'8 e il 9 settembre con l'appello, appunto lanciato da radio Monaco e i "Valorosi soldati dell'esercito, della Marina, dell'Aeronautica e delle milizie"

" Italiani, combattenti," dice, "il tradimento non si compierà ". A ROMA (ci informa Attilio Tamaro) Questo proclama ripetuto per due giorni e ascoltato dai fascisti con "contrastanti sentimenti" perchè Farinacci e Pavolini sono : " due Gerarchi dei più antipatici Romani ". Tra i non fascisti aggiunge il Tamaro , "il più misero annuncio pochi ne trassero cattivi auspici". Ma non poteva essere quello, un vero governo agli occhi degli stessi tedeschi: il gruppo è sparuto e poco rappresentativo attivo negli intrighi che si intrecciano con le divergenze esistenti tra i capi nazisti. Qualcuno dei nostri con le direttive dei tedeschi e s'impazientisce: ma che altro possono fare questi signori se non lavorare con noi? ", scrive

Goebbels nel suo diario, come se non notasse, il gruppo dei fedelissimi che è diviso. Pavolini si nega a Vittorio Mussolini, cioè al delfino e al simbolo: il riccio prepara un piano contro Hummoler, che è ansioso di rivedere in Italia un governo e una milizia filonazista; Preziosi, il massimo teorico dell'antisemitismo fascista, ha l'appoggio di Rosembera, il dottrinario del nazismo. Ed è Preziosi a dire ai tedeschi che la moglie del fratello di Pavolini è ebrea. Il candidato più dotato sarebbe Roberto Farinacci, che però si comporta " un imbecille maldestro " ( l'espressione è di Goebbels, quando avrà cambiato opignone su Farinacci), rovinando tutto con le proprie mani; impaziente di presentarsi come futuro capo del governo parlando con Hitler trovò a ridere su Mussolini soprattutto dal punto di vista dell'ideologia fascista ", e Hitler " altamente deluso " capisce che il piagnucoloso di Cremona non può essere utilizzato " per grandi compiti ". Dopo la liberazione del duce, Farinacci proporrà invano se stesso per il Ministero Degli Interni , rifiutando la segreteria del partito. Altri temono che l'imporre un governo fascista un contraccolpo antifascista e antitedesco e passando a un governo tecnico, affidando al giurista Pellegrini o almeno non troppo "colorito," più un governo " dell'onore nazionale" che fascista affidato a Tossenore già ministro dell'agricoltura comprendente anche Buffonini Guidi già sottosegretario Agli Interni. La liberazione di Mussolini dalla prigione di Gran Sasso è un avvertimento che emodifica la situazione. Uscito di scena il 25 luglio, stanco, indisposto, invecchiato, si era prospettata una conclusione idillica della sua avventura. Aveva chiesto di ritirarsi in campagna a Rocca delle Camminate, come i presidenti del consiglio di un tempo quando passavano la mano. Invece ancora una volta finisce per lasciarsi soggiogare dal potente amico del nord: un po' con l'adulazione ed un po' è il ricatto di Hitler lo conduce ad affrontare un compito che fosse serio sarebbe tremendo, quello di fondare la Repubblica Sociale e rifondare il partito fascista; nella realtà ( confesserà Mussolini stesso agli intimi) lo mette a capo di " un pugno di liberti condannati a governare un popolo di schiavi ". Che cosa può averlo portato ad accettare il pesante fardello?

Si può solo procedere per congetture: la convezione che ogni caso Hitler un fantoccio a capo di un governo improvvisato non farebbe fatica a trovarlo; vocazione del potere; il desiderio di misurare quanto rimanga della propria popolarità dopo la canea dei 45 giorni; il timore che Hitler usi contro di lui certe carte comprovanti l'intenzione del governo fascista di uscire dalla guerra (era stato Preziosi a dire al Führer con certi approcci in Svizzera per una pace separata effettuata alla fine del 1942, pur sapendo della cosa, avesse reagito) Lo accarezza anche l'idea di punire ad un tempo "bado- gliani" che gli hanno fatto impietosamente le pulci, i gerarchi voltagabbana e ancora più i fedifragi del 25 luglio. Non è da escludere infine, che gli pensasse di acquistarsi il merito di riuscire con un suo governo, ad attenuare il peso dell'ira teutonica sugli italiani. Ma certo è un'illusione di brevissimo momento che cade assieme alle iniziali velleitarie parole d'ordine di "pacificazione" e di "apertura liberalizzante", di "sal- to a sinistra" (più dura a morire quest'ultima), ed egli si deve subito rendere conto che il suo governo non elimina, o limita, nemmeno gli episodi disumani più macroscopici: dal 15 al 24 settembre le SS consumano in- disturbate l'eccidio ebraico di Meina; il 19 settembre danno le fiamme al villaggio di Boves e ne massacrano gli abitanti; il 16 ottobre ("sabato nero") deportano gli ebrei romani ad Auschwitz. Mussolini assiste impoten- te. I neofascisti non costituiscono un impedimento a que- sti orrori e presto sono del cittadino comune più odiati degli stessi nazisti. Nei colloqui di Rastenburg, il 14 settembre Hitler dice a Mussolini che egli avrebbe dovu- to "dare subito un terribile esempio di punizione per in- timidire quelli, tra gli altri nostri alleati, che potes- sero essere tentati di imitare l'Italia". Egli ha già ag- giunto un piano particolareggiato e pronto a sospen- derlo solo a patto che il duce marci. "Non bisogna perde- re una sola giornata di tempo. E' indispensabile che, già entro la giornata di domani, voi annunciate alla radio che la monarchia è deposta e che sorge lo stato fasci- sta italiano in cui i poteri dovranno essere accentuati nella vostra persona, che così si renderà garante (e non è possibile né accettabile altro garante) dalla piena va- lidità dell'alleanza tra la Germania e l'Italia. Sarete, così come sono io, contemporaneamente dello Stato e capo del nuovo governo alla cui costituzione occorre provvedere entro una settimana" ma la condizione fondamentale è che si è fatta giustizia in Italia, tramite le autorità italia- ne - di chi ha tradito, a cominciare da Ciano "4 volte tradi- tore": della patria, del fascismo, dell'alleanza con la Ger- mania, della famiglia. Maggior garanzia, quando Hitler e Mussolini si incontrano, la penisola è già stata "organiz- zata" dal governo tedesco, al doppio fine di affrontare nel mondo strategico più favorevole all'offensiva nemica

e di sfruttare al massimo le nostre risorse. E' stata divisa in "territorio occupato" e "zone di operazione": tra queste sono la Vo~~l~~alpenland (zona delle Prealpi) e la Adriatisches Kustenland (zona del Litorale Adriatico) poste sotto il governo di gauleiter tedeschi. "Dobbiamo vincere la guerra", dice Hitler a Mussolini per fugarne le perplessità, "vinta la guerra l'Italia sarà ristabilita nei suoi diritti". Il giorno 15 settembre un'agenzia germanica comunica che "Mussolini ha ripreso la suprema direzione del fascismo in Italia" e annuncia i primi provvedimenti: segretari del partito è Pavolini; le autorità "esonerate da parte del governo della capitolazione" devono riprendere i loro posti; ripristino delle istituzioni del partito con lo scopo primario di "appoggiare efficacemente e cameratescamente l'esercito germanico che si batte sul territorio italiano"; ricostituzione della milizia con Renato Ricci a capo. Gli ufficiali delle forze armate sono liberati dal giuramento prestato al re. Mussolini parla alla radio di Monaco il 18 settembre. "Dopo un lungo silenzio ecco che nuovamente vi giunge la mia voce" Attacca il re e Badoglio, preannuncia l'eliminazione dei traditori, l'annientamento delle "plutocrazie parassitarie" e l'ascesa del lavoro a soggetto dell'economia. La voce giunge strana, mutata. Molta gente non crede al suo ritorno. Dicono che è un altro, che Mussolini è morto. Badoglio gli risponde dalla radio di Bari: "Ieri sera da una radio straniera Mussolini...". La mattina del 23 Pavolini può presentare all'ambasciata tedesca a Roma la lista del costituendo governo. Ci sono vuoti paurosi, i vecchi nomi non hanno nessuna voglia di risalire su siffatta barca, Mussolini deve assumere gli Esteri per mancanza di figure di primo piano: Paolucci de' Calboli e Giuriati hanno detto di no: l'unico "ritorno" è Anfuso, ma serve a Berlino che è la sola capitale dove il governo può pensare di fare una politica. (Anche Arpinati, tirato fuori dall'ombra, rifiuta di dare una mano). Così l'odiatissimo Buffarini Guido ottiene gli Interni. Sotto segretario ~~Buffarini Guido~~ alla presidenza è il "supermutilato" Barracu. Il giovane Mezzasoma va alla Cultura Popolare e controlla la propaganda, Tringali-Casanova va alla Giustizia, Pellegrini-Gianpiero alle Finanze Gai all'Economia Corporativa, Moroni all'Agricoltura, Biggini all'Educazione Nazionale, Peverelli alle Comunicazioni. Più tardi Ruggero Romano avrà i Lavori Pubblici, Legnani e Botto sono sotto segretari rispettivamente alla Marina e alla Aeronautica. L'unico nome di prestigio è alla Difesa Rodolfo Graziani, dapprima tentennante, poi portato ad accettare più dai suoi rancori antibadogliani che dall'effettiva convinzione di salvare la patria. Dove avrà sede il nuovo governo, non si sa. I tedeschi escludono subito e Mussolini ne soffre. Roma, "città aperta" sede del Papa, un centro politico troppo importante. La capitale, inoltre, è ostile al neofascismo che è nelle mani di una banda di avventurieri: Bardi, Pollastrini e altri.

Sono passati due mesi dal 25 luglio, il nemico occupa ormai un terzo del nostro Paese. Mussolini indica al governo i compiti di riprendere a combattere per raggiungere l'integrità nazionale e di preparare la costituente. Intanto il consiglio dei ministri scioglie il senato di nomina regia; conferma la commissione "pre gli illeciti arricchimenti di regime, messa in piedi dal governo Badoglio, ma allargando l'indagine a "tutti coloro che negli ultimi trent'anni hanno occupato delle cariche pubbliche"; assorbe nella milizia le forze armate di terra.

Quella delle Forze Armate è una grossa questione.

Graziani il 10 ottobre ha ottenuto un successo parlando, al teatro Adriano di Roma di Patria e di Onore, di patti da mantenere e di onta da cancellare, senza mai nominare né il fascismo né il suo capo. Egli è per un esercito nazionale, apolitico, con quadri esclusivamente volontarie e truppe esclusivamente volontarie. Ma chi decide alla fine è l'alleato. Dove crede Graziani di trovare i volontari? Egli pensa prima di tutto alle nostre truppe internate in Germania. No, risponde Berlino, sono truppe che hanno ceduto le armi che hanno visto in faccia la disfatta, sono "badoglio-truppen": occorre chiamare classi giovani non contaminate dalla resa che verranno istruite in Germania e combatteranno a fianco anzi in mezzo alle truppe del Reich e sotto comando tedesco. Così non ci saranno sorprese. La nuova formazione servirà principalmente a rimpiazzare le milizie tedesche ora disperse in servizi di sicurezza e di polizia. E' questa la tesi che alla fine nelle grandi linee, predomina. Ci si accorda sulla nascita di quattro divisioni. Quel che rimane del vecchio progetto Ricci dà luogo alla guardia Nazionale Repubblicana, che viene istituita il 24 novembre "con compiti di polizia interna e militare" ed è formata dalla vecchia Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale (comprese le milizie speciali come la ferrovia, e la portuale ecc.) dalla arma dei carabinieri dalla Polizia Africa Italiana. Con la formazione del governo non cessano le trasmissioni di radio Monaco, con profondo disappunto del duce. Mussolini è a Gargnano. La presidenza del consiglio è a Bogliaco. A Maderno sono gli Interni e la segreteria del partito, a Salò gli Esteri e la Cultura Popolare. La Difesa è una villa tra Desenzano e Salò, ma alcuni suoi uffici sono a Cremona. Poi ci sono i centri di potere germanici. Plenipotenziario per le questioni politiche è Rudolf Rahn. Sul piano economico e del lavoro occupano Speer, con incarico di "salvaguardare" le nostre industrie, cioè di mettere a disposizione del Reich, e Sauckel, capo dell'organizzazione del lavoro nell'Europa occupata, con l'ordine di venire in Italia a pescare forze di lavoro stà di fatto che l'autorità militare tedesca è praticamente senza limiti di competenza e prevale su qualsiasi autorità italiana. I tedeschi Mussolini se li ritrova da tutte le parti. I tedeschi

controllano i telefoni, le strade, la ferrovia, ed anche i loro ufficiali sono sparpagliati lungo il lago. Stanco di queste ingerenze, e di scrivere lettere che rimangono senza risposta, ai primi di novembre manda il figlio Vittorio a Berlino. Berlino dà assicurazioni. Ma in realtà i tedeschi vanno avanti per la loro strada e la ragione è che non si fidano, sanno che alcuni gruppi di fascisti complottano contro altri, hanno paura che il duce "troppo buono" non sappia sventare per tempo questi complotti. Tutta questa diffidenza non poteva ripercuotersi nella popolazione che non era disposta a concedere credibilità a questi fantasmi del passato. Il destino della R.S.I. era già segnato prima ancora che nascesse.

